

Costituente, influirebbe sulle sorti della stessa Costituzione. Si disputa infine sulla formola con cui si abbia ad esprimere e restringere il mandato della Costituente. Or bene, si faccia l'unione immediata, si stabilisca immediatamente un potere legislativo comune, e allora avremo il giudice competente a fissare l'epoca e il luogo della Costituente, e poco importerà la formola, purchè l'ufficio della Costituente sia chiaramente espresso, quando ogni pretesto d'invasione, ogni necessità di estensione sia tolta alla Costituente dalla permanenza di un regolare potere legislativo. La stessa quistione sulla capitale scomparirebbe; o signori, nel sistema che io vi propongo. Tutti sanno che ogni considerazione d'interessi municipali dee pretermettersi nella questione dell'unità italiana. Tutti pur sentono che nella nuova monarchia, quale tutti speriamo sarà fondata dalla Costituente, la sede del potere esecutivo non potrà più essere una *dominante*, quali sono le capitali dei regni assoluti. Spenta l'aristocrazia, rimosso il sistema del concentramento amministrativo, economico, industriale e scientifico, ridonata la vita loro propria alle varie città e provincie, tutti pur conoscono che nella monarchia novella la libera attività nazionale, rilasciata al naturale suo sviluppo, creerà non più *capitali dominanti*, ma tutte le città egualmente fiorenti, e la monarchia avrà il suo fondamento nello affetto non più di una sola, ma di tutte le città e di tutte le popolazioni, come di tutte le classi dei cittadini. Queste cose non sono ignorate da alcuno. Ma il contrasto dei capi lombardi all'unione immediata e di fatto (pensiamo molto e diciamo poco) insospettì gli animi e diè origine alla questione sulla capitale, che noi vorremmo bandita.

Signori, finora la Camera non conosce le ragioni per cui i capi lombardi si rifiutarono a quel modo più naturale con cui si poteva, anzi dovevasi stabilire immediatamente un potere legislativo comune. La Commissione accennò di proporgli interinalmente due poteri distinti: uno per gli antichi Stati, l'altro per la Lombardia. Signori, respingete la poco italiana proposta. Ma, cedendo alla suprema necessità dell'unione, per aggiungere ancor questo agli altri meriti, per essere soli alla gloria dei sacrifici, non vi sarebbe altro mezzo di creare una comune sovranità? Non si potrebbe forse dichiarare che il potere legislativo per tutto lo Stato, quale dall'unione risulta, sarà intanto esercitato dal Re di concerto col Governo provvisorio della Lombardia e del Parlamento sardo? Verrà forse il momento di discutere la proposta che or solo vi accenno.

Ora senza più conchiudo, e vorrei quest'ultima mia parola chiaramente intesa dai capi lombardi: si eseguisca lealmente, immediatamente l'unione quale fu concepita e votata dalle provincie Lombarde, e tutte le questioni scompariranno, sarà continuata con successo la guerra dell'indipendenza, sarà l'Italia intiera liberata dallo straniero. (Risorg.)

BUFFA. Signori! Io stava pensando alle molte obiezioni che furono fatte da questa tribuna alle conclusioni della Commissione, e cercava per qual modo potrei ordinare il mio discorso cosicchè provvedessi insieme alla brevità ed alla chiarezza; ma il bisogno di rispondere all'improvviso ad opposizioni impreviste, mi scuserà dinanzi a voi, spero, se ordine non ci sarà, o poco.

Io credo che il discorso del primo oratore, cioè del signor Pinelli, se non comprende in sé tutte le obiezioni che furono fatte dappoi, almeno le abbia iniziate tutte: quindi presentando sotto un solo sguardo il suo discorso, credo che confutandolo io verrò in parte almeno a confutare tutte le altre, meno quelle le quali riguardavano più specialmente, non alla legge d'unione che la Commissione vi ha proposto, ma

piuttosto al protocollo che deve ordinare il governo transitorio tra l'atto di unione e la convocazione dell'Assemblea Costituente.

Osservava il signor Pinelli che se vogliamo veramente l'unione stabile e sincera, conviene fondarla sopra solide basi; che le solide basi di quest'unione sono la sicurezza della monarchia costituzionale e quella della dinastia di Savoia; e che d'altra parte bisogna pure provvedere per modo agli interessi municipali che non ne siano sconvenientemente offesi. Questa mi pare la sostanza, il fondamento del suo discorso. Continuava poi dicendo che ogni Assemblea tende per se stessa ad allargare i proprii poteri quando nel patto da cui trae origine non sia posto un qualche saldo limite che la infreni. Dunque, conchiudeva egli, noi dobbiamo gittare questo limite nel patto dell'unione, e per altra parte provvedere che i giusti interessi municipali non siano lesi; epperò la Costituente non dovrebbe impiccarsi di atti amministrativi, nè aver potere di determinare la sede del Governo.

Comincerò da ciò che riguarda la sede del Governo: io onoro moltissimo tutti i deputati, e specialmente quelli che non sono torinesi, e si sono assunto l'incarico di patrocinare gli interessi della capitale: nondimeno io non so se questo fosse il tempo, nè se fosse utile il parlarne. Non ignoro che in Torino si destarono da principio alcuni timori per questo rispetto; non ignoro che pochi, anzi pochissimi, ne presero occasione di trascorrere in parole oltre il dovere; ma passato quel primo momento, il vero popolo torinese si fece innanzi e soffocò la voce di quei pochi; il popolo torinese mostrò e mostra principalmente in questo momento tutta la generosità di cui è capace un popolo italiano. Quei discorsi, quell'agitazione sono svaniti; il popolo torinese si mostra, per quanto ne so io e ne credo, disposto a tutti quei sacrifici che sono necessari per la causa nazionale.

Sono convinto che questa dichiarazione, fatta da questa tribuna dalla bocca di un ligure, non tornerà discara al popolo di questa città; io sono sicuro che quando mai gli interessi della nazione richiedessero (il che è ancor dubbio e non se n'è fatto, e credo non se ne debba fare, per ora, questione), quando gli interessi della nazione richiedessero veramente che questa città facesse un sacrificio, noi la vedremmo prontissima a farlo, la vedremmo non già farsi trascinare a fatica, ma precorrere ella stessa l'invito. Dissi che credo per ora non si debba agitare siffatta questione, sia molto dubbio ancora che gli interessi nazionali richiedano questo: ad ogni modo io rimetto sopra di ciò la mia opinione alla sentenza che ne sarà portata a miglior tempo, la rimetto a quel potere che avrà diritto di decidere.

Altri ne hanno tolto occasione da ciò di parlarvi, o signori, di agitazioni popolari. Lo ripeto, io non so che esistano in questo momento agitazioni in Torino; ma quando esistessero, io respingo, o signori, come deputato, questa parola: questa parola potrebbe fare il giro di tutta la nazione, ma giunta alla porta di quest'Assemblea dovrebbe arrestarsi, essa non può, nè dee penetrare fino a noi. Non è, non è l'agitazione che viene dal di fuori, la quale possa piegare le nostre deliberazioni, più in una che in altra parte; epperò io credo di patrocinare, di difendere l'onore di tutta l'Assemblea respingendo quella parola. È una paura, sì, la quale comprende il cuore di tutti, ma è di ben altra natura; è la paura che, ponendo ostacolo all'atto d'unione che da tanto tempo tutti desideriamo, la nazione si trovi travolta per una via di pericoli nuovi e gravi, e tali da compromettere i grandi destini che già le sorridevano; è la paura che sia reso vano il sangue sparso a Palermo che iniziava la libertà italiana; vano il